CINEMA VS GUERRA

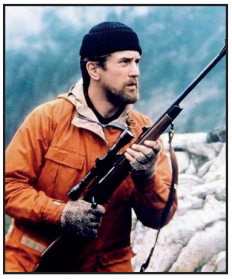


Il cinema è stato capace di denunciare il terribile orrore, il dramma umano, ma anche l'assurdità e le conseguenze nefaste e disumane dei conflitti bellici. Seconda parte

Massimo Mirra

A guerra conclusa nessun cineasta più di **Roberto Rossellini** riuscirà con un film memorabile, come **Paisà** (1946), a condensare, in quattro incantevoli episodi racchiusi in un'unica sinfonia, il senso più profondo e recondito della Liberazione post - guerra e il suo immane sacrificio. Tutto ciò sarebbe avvenuto l'anno dopo aver diviso con **"Roma città aperta**" (1945), come ebbe a dire il grande regista statunitense Otto Preminger, "**la storia del cinema in due ere: una prima e una dopo Roma città aperta". A partire dalla seconda metà degli anni** '50 avremo altri due capolavori del genere bellico afferenti sempre al filone antimilitarista, come "**Orizzonti di gloria**" (1957) **di Stanley Kubrick** e "**Tempo di vivere**" (1958) dell'oriundo danese **Douglas Sirk**. Il film di Kubrick riuscirà a descrivere e a restituire quella profonda e sana commozione, per gli importanti temi artisticamente trattati, che colse una intera generazione di spettatori e di critici del settore bellico all'uscita dello stesso capolavoro filmico. Il film, ambientato durante la Grande Guerra sul fronte francese, sarà diretto con uno sguardo autoriale originalissimo, da parte di Kubrick, e con l'uso immediato della macchina da presa, a mo' di mitragliatrice, capace di rimandare alla inevitabile e memorabile lezione di Milestone. Mentre con "Tempo di vivere", Sirk sembra, da una parte, ricostruire, all'uopo e sulla scorta del romanzo di Remarque da cui è tratto il film, l'atmosfera del fronte russo e del suo sostrato interno durante il secondo conflitto mondiale; dall'altra parte l'uso di un adattamento poliedrico, sapiente e finalizzato alla conoscenza di un contesto scorto attraverso gli occhi di un personaggio fuori dai soliti schemi, come in parte lo fu, a suo tempo, Douglas Sirk. Innumerevoli furono i film, e tutti molto importanti, ispirati alla giammai dimenticata guerra del Vietnam e tutti tesi a comprenderne le ingiuste ragioni storico - politiche che portarono al conflitto, ma anche la snaturata intensità, in termini di escalation, e la brutalità che quel terribile e insano focolaio di guerra esercitò nella profonda e disorientata coscienza del popolo americano. Se "**Tornando a casa" (1978), diretto da Hal Ashby** ed interpretato, con grande maestria recitativa da due mostri sacri dello schermo, come **Jane Fonda e Jon Voight**, fu un grandissimo film a mo' di affresco sul ritorno, da parte dei reduci, dalla guerra; il vero ed indiscusso capolavoro del genere afferente al tema della fratricida guerra del Vietnam sarebbe uscito nelle sale cinematografiche di lì a pochi mesi di distanza dal film di Ashby e nello stesso anno, con l'emblematico titolo de "**Il cacciatore" di Michael Cimino**. Questo stupendo e magnifico capolavoro, con un cast davvero stellare, che Cimino nel corso di una sua già esagitata vita autoriale e vena artistica, non ha mai più raggiunto all'insegna di quel coacervo di primigeni stimoli, di una sua compiaciuta beatitudine e di una pur sana ma sempre collerica intenzione narrativa che aveva saputo sfiorare ne "Il cacciatore", fu destinato a mutare per sempre il concetto inerente alla guerra in sé, attestandosi non solo intorno al valore simbolico e narrativo dell'opera filmica, ma estendendo il tutto al di là del pur importante contesto storico - politico in cui andava collocato l'evento bellico. E questo per approdare, dulcis in fundo, ad una scrittura filmica imperniata su un grande affresco in riferimento al concetto della indissolubile e virile amicizia dal sapore cameratesco. In conclusione, in questi ultimi anni o meglio due decenni, possiamo annoverare, con grande capacità di sintesi, almeno tre importanti film incentrati sul tema bellico di impronta antimilitarista, come: "**Redacted" (2007**) diretto da **Brian De Palma**, un capolavoro filmico a metà strada tra fiction e documentario, basato sulla guerra in Iraq del 2003 (seconda guerra del Golfo), attraverso la storia di un soldato di stanza capace di raccogliere, con una semplice videocamera, le testimonianze dei colleghi e delle loro tragiche giornate trascorse tra pattuglie, a mo' di manipoli o drappelli, e posti di blocco, e girato con tecniche davvero innovative sul piano del linguaggio e dello stile cinematografico; "**Campo di battaglia" (2024)** di Gianni Amelio, girato sul finire della Grande Guerra in una sorta di ospedale militare del nord dove sembrano arrivare, a mo' di nugolo, tanti militari feriti in guerra e curati da due giovani ufficiali medici intrisi, inizialmente, di un forte e consolidato cameratismo che finirà, però, col dividerli per le loro opposte visioni e posizioni, in termini di approccio terapeutico, a carico degli stessi feriti che arrivavano dal fronte di guerra; "**Vermiglio" (2024**), film scritto e diretto da **Laura Delpero** e girato, con toni tanto soavi quanto cruenti nei contenuti, sul finire dell'ultimo anno del secondo conflitto mondiale in un isolato paese di campagna del Trentino Alto Adige, lontano, dunque, dai rumori dei grandi centri urbani. Il film sembra non nascondere il suo precipuo intento di raccontare, attraverso una narrazione di guerra tra le montagne del Trentino, l'intreccio tra le comuni vicende di una numerosa famiglia di un maestro di scuola elementare e delle sue tre figlie. Ma l'arrivo di un soldato siciliano disertore sembra minarne quel perfetto equilibrio habermasiano di vissuto paesano, peraltro faticosamente raggiunto, imperniato sulla dura vita contadina, in ottemperanza ai suoi canoni tradizionali, e sulle rigide norme morali della chiesa nelle sue più variegate sfaccettature.









MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof. ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica.* Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica.*